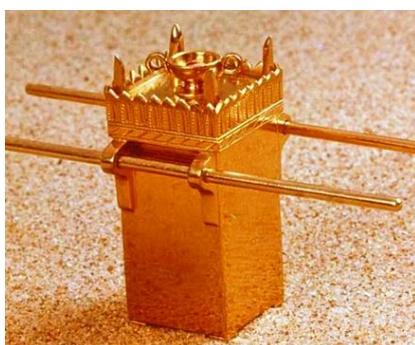


ALTRI ARREDI LITURIGICI E LA LORO ESECUZIONE: cc. 30-31

A CURA DI P. ATTILIO FRANCO FABRIS

L'ALTARE DEI PROFUMI: 30, 1-10

Si passa ora alla descrizione dell'altro altare, quello detto dei profumi, cioè **dell'incenso che è offerto alla divinità**. Si tratta di un uso attestato presso tutti i popoli orientali, tant'è vero che l'archeologia ha messo in luce altari o incensieri destinati a simili riti in molte località del vicino Oriente. L'incenso compare anche nel N.T. tra i doni che i magi offrono a Gesù (Mt. 2,11).



Così come è descritto, l'altare si presenta simile a un parallelepipedo di legno d'acacia, alto un metro e di mezzo metro per lato, rivestito d'oro, con anelli per le stanghe del trasporto e con i corni ai quattro angoli, come per l'altare degli olocausti. Collocato davanti al velo che nascondeva l'arca della testimonianza, cioè al di qua del Santo dei Santi, l'area più sacra della tenda del convegno, l'altare era destinato alla combustione degli aromi vari e degli incensi offerti a Dio. Balsami vari, incensi preziosi ricavati da resine, lo *storace* (balsamo fragrante estratto dalla corteccia di un albero); il *galbano* (resina di un'ombrellifera siriana) e l'*incenso* (anch'esso una resina fragrante), sono ridotti in polvere e bruciati in onore del Signore.

Altrettanto accuratamente è definita la composizione dell'incenso da offrire “sull'altare dei profumi” sopra descritto.

Nella simbologia del testo biblico l'**incenso è immagine della preghiera che sale a Dio**, come il sacrificio o l'offerta (Salmo 141,2: “*Salga la mia preghiera come incenso davanti a te, le mie mani alzate come sacrificio della sera*”).

Ogni mattina e ogni sera il sacerdote, dopo aver controllato e alimentato le lampade del candelabro, offriva un sacrificio di incenso al Signore, simbolo della lode perenne di Israele.

La vasca di bronzo: 30,17-22

Ci attende, però, la descrizione di un altro oggetto liturgico, la “*vasca di bronzo*” delle purificazioni rituali.



Nella Bibbia è puro tutto ciò che avvicina a Dio e favorisce il culto. Impuro è ciò che allontana da Dio e impedisce il culto a lui dovuto. Nessun israelita poteva presentarsi al Tempio senza essersi lavato e senza essersi cambiato gli indumenti. Per facilitare la purificazione, all'esterno del santuario si collocavano delle apposite vasche (1 Re 7, 23-38). Bacili o vasche o fontane con simili funzioni, come è noto, sono anche presenti all'esterno di edifici sacri di molte confessioni religiose.

Uno fra gli oggetti più impressionanti che si trovavano fuori del tempio era il "*bacino di metallo fuso*", un enorme serbatoio cilindrico di bronzo dello spessore di circa 10 centimetri, alto 2,25 metri e del diametro di 4,5 metri, che si trovava nella zona a sud del cortile interno, di fronte al grande altare di bronzo (1 Re 7, 23-26). Il bordo del bacino splendeva e sotto di esso si trovavano due file di decorazioni che rappresentavano zucche o melagrane (2 Cronache 4, 2-5). Nel tempio di Gerusalemme questo enorme serbatoio era appoggiato su dodici buoi di bronzo, tre per ogni lato, e aveva una capacità di circa 40.000 litri d'acqua.

L'olio sacro: 31,22-33

Un grande spazio nelle norme liturgiche che stiamo esaminando è riservato alla composizione dell'**olio sacro** destinato alle consacrazioni. Ungendo con olio il sacerdote (o il re) si pensava che nella persona del consacrato si irradiasse l'energia divina. "**Messia**" è appunto il termine ebraico che significa "**unto**", "**consacrato**" e che avrà significati molto alti nella tradizione biblica, soprattutto quando sarà applicato al re perfetto, discendente della dinastia davidica.

La composizione dell'olio è ora definita in tutti i suoi ingredienti e nelle rispettive quantità (unità di misura è sempre il siclo che in seguito equivarrà a 11 grammi e mezzo circa). Ecco, dunque, la **mirra** fluida (sostanza gommoresinosa proveniente dall'Arabia) molto più pregiata di quella solida; ecco il **cinnamomo** (affine all'alloro); ecco la **cannella** (derivante dalla corteccia di cinnamomo) e la **cassia** (derivante dalla scorza odorosa ed essiccata di una pianta simile all'alloro); ecco **l'olio d'oliva** nella misura di sei litri (un "hin").

Con questa miscela aromatica si consacravano i sacerdoti e tutti gli arredi del santuario, rendendoli così riservati al solo uso sacro. Ogni altro uso profano era severamente proibito.

Gli operai del santuario: 31,1-11

Si presentano ora due artisti che dovranno progettare e dirigere i lavori per l'erezione del santuario: Bezaleel della tribù di Giuda e Ooliab della tribù di Dan. Bezaleel esperto "*nel concepire progetti e realizzarli in oro, argento e rame, nell'intagliare le pietre e incastonare e nello scolpire il legno e compiere ogni sorta di lavoro*" (35,30-35), con il suo diretto collaboratore Ooliab. Di loro viene detto che "*pieni di saggezza per compiere ogni genere di lavoro*" portano "*nel cuore*" il progetto dell'opera da compiere e la capacità artistica di realizzarlo. C'è, quindi, un'ispirazione non solo per annunziare la parola di Dio e scriverla ma anche per metterla in opera nei suoi

contenuti concreti. Con questa designazione ufficiale si ha l'occasione per elencare sinteticamente tutto ciò che è stato descritto a proposito del santuario e del suo arredo liturgico. Effettivamente si tratta di una ripetizione con quello «stile sacerdotale», nel quale il reiterare possiede lo scopo di aiutare la memoria umana e, di mostrare una «ubbidienza scrupolosa».

Legge del “sabato”: 31,12-15

Il tutto è sigillato da una ripresa della legge del “sabato”, già formulata nel decalogo (Esodo 20, 8-11). Il “sabato”, infatti, è il tempo sacro per eccellenza che si vive all'interno dello spazio del santuario. In questo contesto, la sua osservanza, è vista come un “segno” della relazione tra Dio e il suo popolo. In Gen. 17, stringendo alleanza con Abramo, Dio aveva chiesto di osservare la “circoncisione”, come segno dell'alleanza.

Si comprenda come questi due precetti siano sempre stati fondamentali nella storia d'Israele e rivestano ancora oggi una notevole importanza nella vita e nella fede del pio israelita. Essi esprimono l'identità stessa del popolo, la sua relazione con Dio e la conseguente “diversità” rispetto a tutti gli altri popoli.

Per la riflessione

Il profumo è segno della perfetta gratuità della lode e dell'amore. Paolo chiede ai cristiani di essere nel mondo il “buon profumo di Cristo”. Sono profumo di Cristo?

A ciascuno Dio affida il compito di annunciare la sua bellezza: a me in quale modo?

Un testo

Dio è bellezza.

È questa bellezza

a produrre ogni amicizia,

ogni comunione.

È questa bellezza a muovere

tutti gli esseri

e a conservarli dando loro

il desiderio amoroso

della loro propria bellezza.

Dionigi l'Areopagita